

L'ANALISI**Roberto
Turno*****Sulla salute
nemmeno
un euro
va speso male***

Spendere meno, spendendo meglio. Ovvero, pagare meno per avere lo stesso servizio. Chissà, magari per averlo migliore e per averne addirittura di più nel futuro. Il sacro fuoco della spending review, in fondo, è per il Governo un impegno con gli italiani, quelli almeno che pagano le tasse: eliminiamo sprechi, inefficienze, spese fatte con contratti sopra le righe. Per non dire allegri e talvolta truffaldini. Un principio sacrosanto, tanto più quando tocca un settore di spesa pubblica (108 miliardi nel 2012) che più di tutte sta a cuore alla gente: la salute. Dove ogni centesimo di spreco, di ruberie, di disservizi, significa un centesimo in meno di salute per tutti. Sommati, miliardi di centesimi, miliardi di cure negate a chi ne ha bisogno. Per questo, le differenze rilevate dall'Authority per i contratti pubblici nei prezzi d'acquisto per farmaci ospedalieri e dispositivi medici, devono far riflettere. Pagare dieci volte tanto, ma anche sei, quattro, o il doppio, per uno stesso prodotto, o nasconde la frode, o è frutto di (colpevole) incapacità ad amministrare. Ma chiarendo se il raffronto è tra appalti per identiche quantità di pezzi, se riguarda la manutenzione di un macchinario, se il prodotto è migliore e innovativo. Il raffronto va fatto insomma tra contratti identici. Così come sarebbe interessante sapere dove si spende peggio. Il che non significa che Stato e Regioni possono in ogni caso risparmiare. Spendendo meno, ma spendendo meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

